

Le città più verdi sono anche città più sicure, perché il verde ci protegge dalle alluvioni e sarà bene tenerne conto, con il moltiplicarsi degli eventi estremi dovuti alla crisi del clima. È proprio di questo, dell'adattamento dei territori di fronte al clima impazzito, che si occupa Andreas Kipar, architetto e urbanista renano, co-fondatore di Land, studio di design del paesaggio che opera in Germania, Austria, Svizzera, Canada e Medio Oriente, oltre che in Italia. Il suo primo progetto significativo nella penisola, il Parco Nord a Milano, è stato un momento determinante che ha portato alla fondazione di Land nel 1990. Nel novembre 2023, il World Economic Forum di Davos lo ha nominato membro del gruppo di esperti globali per l'iniziativa «Nature-Positive Cities».

Oggi, i disastri a ripetizione in Emilia e in Liguria, il lago di Como che esonda in città e il Lambro a Milano sono tutti episodi che fanno parte della nuova normalità. Come reagire?

«Ci sono tantissimi esempi di città che reagiscono bene e rapidamente: da Parigi a Vienna, si trasformano i parcheggi in aiuole e giardini, si scoprono corsi d'acqua, si smantella-



Chi è Paesaggista, urbanista e architetto, Andreas Kipar è nato nel 1960 a Gelsenkirchen, in Germania. Dopo gli inizi come giardiniere, ha studiato architettura e si è specializzato al Politecnico di Milano

FOTO RALPH RICHTER

ANDREAS KIPAR

no le superfici asfaltate per restituire permeabilità ai suoli urbani, si piantano alberi. La rigenerazione urbana deve partire dalle soluzioni basate sulla natura, come abbiamo fatto a Porta Nuova a Milano o nel Wave Park a Francoforte».

Eppure non si riesce a star dietro ai disastri, l'emergenza climatica ci incalza...

«Il tempo stringe. Abbiamo creato degli squilibri enormi e ora non è facile correggere il tiro. Nell'era dell'industrializzazione abbiamo imparato a dominare la natura con mezzi pesanti e adesso dobbiamo restituirle un po' di spazio. Il momento della transizione è sempre molto estremo e tutto sembra accadere troppo in fretta, ma sono convinto che quando avremo gettato le basi di questo nuovo modo di vivere, più in armonia con la natura, ritroveremo un equilibrio. Ora però non è il momento di prendersela comoda, anzi, bisogna accelerare».

Trovate forti resistenze?

«Sì, ci sono forti resistenze, lo vediamo anche nell'opera dei sindaci, che devono affrontare ricorsi su ricorsi. Prendiamo il caso di Claudio Abbado, che nel lontano 2009 aveva lanciato la famosa provocazione, sollecitando i milanesi a piantare gomila alberi se volevano farlo tornare alla Scala. Renzo Piano aveva provato a dargli una mano e ci abbiamo provato anche noi, ma le resistenze erano enormi e

CITTÀ IN TRANSIZIONE LA BIODIVERSITÀ NON È UN OPTIONAL

Il paesaggista è convinto: è una missione possibile quella di restituire alle aree urbane il loro originario legame con la natura, ad esempio con i fiumi che ne hanno favorito lo sviluppo. I progetti in Italia

di ELENA COMELLI



Dalla Senna, al Po al Tevere: dobbiamo ridare spazio e dignità a questi importanti veicoli di ricchezza economica

abbiamo capito che i tempi non erano ancora maturi. Nel frattempo il maestro è morto da oltre dieci anni e di quei gomila alberi non si è saputo più niente. Oggi, forse, sarebbe diverso».

Per fortuna ci sono altri progetti importanti che vanno avanti...

«Certo, a Milano abbiamo fatto grandi progressi e ci sono altre grandi città come Parigi, Vienna, Roma o Torino che cercano di recuperare il loro rapporto con la natura e in particolare con il loro fiume. Non bisogna dimenticare che queste città sono nate lì proprio grazie al fiume, ma l'urbanizzazione nel corso del tempo ha

● B Lab Italia e L'Economia del Futuro: appuntamento a Milano il 13 e 14 novembre

Mancano meno di dieci giorni alla settima edizione de L'Economia del Futuro, dedicata quest'anno alle rigenerazioni e ai nuovi modelli di crescita economica. Tanti i temi: dall'innovazione e tecnologia, all'economia circolare, finanza, energia e food. Una delle novità è la partnership con B Lab Italia, la Fondazione che rappresenta e coordina il movimento delle B Corp a livello nazionale, che presenterà un'anteprima del design project globale «Onboarding Nature».

continuato a togliere spazio al corso naturale delle acque fino a strozzarle, con le conseguenze nefaste che vediamo sempre più frequentemente. Adesso dobbiamo ridare spazio e dignità a questi importanti veicoli di ricchezza economica e di biodiversità, i fiumi e i corsi d'acqua devono tornare centrali nel paesaggio urbano che ci è cresciuto intorno».

Come?

«Così come ha fatto la sindaca di Parigi con la Senna, anche a Roma stiamo sistemando una decina di chilometri di sponde del Tevere per il Giubileo ed è notizia recente che la spiaggia allestita per l'estate sotto ponte Marconi diventerà permanente, con piantumazione di alberi e altre infrastrutture verdi. È un segnale dell'orientamento che cambia a punta a rendere i fiumi protagonisti di nuovo sviluppo, non più solo vie d'acqua da sfruttare per i trasporti ma anche luoghi da vivere».

Quindi qualcosa si muove nella direzione giusta...

«Sì, un altro esempio interessante è la riqualificazione del Parco del Valentino, uno dei luoghi simbolo per i torinesi. Il progetto prevede la totale rimozione dell'asfalto dai viali del parco, che verranno dotati di una pavimentazione permeabile, per mi-

«La rigenerazione deve partire dalle soluzioni basate sul verde, come a Porta Nuova a Milano o nel Wave Park, a Francoforte»

gliorare l'assorbimento dell'acqua in caso di grandi piogge ma anche per ridurre l'effetto isola di calore. Qui si tratta di un'operazione culturale oltre che paesaggistica, perché togliendo l'asfalto si modifica l'immaginario attorno a un mostro sacro. Si fa spazio alla natura e così cambia anche la percezione dei cittadini che vivono questo territorio».

Anche i cittadini possono partecipare a questa trasformazione...

«Certamente, il cambiamento si fa con i grandi progetti ma soprattutto con i piccoli. Pensiamo ad esempio al vantaggio di ripavimentare con materiali permeabili tutti i cortili interni dei palazzi nelle grandi città... Con la nuova legge europea sul ripristino della natura, anche le normative nazionali cambieranno e queste iniziative di transizione ecologica diventeranno saranno sempre più incentivate in tutte le aree urbane».

È un cambiamento di prospettiva globale?

«È un cantiere globale, lo vedo nella community creata dal World Economic Forum sulle Nature Positive Cities, di cui faccio parte. La transizione ecologica non è più considerata come una rinuncia alle comodità per ridursi a una vita più triste, ma un progresso verso paesaggi più belli e aria più pulita, per il benessere di tutti. E anche come un'opportunità di sviluppo: ormai la natura ottiene il suo spazio in qualsiasi progetto urbanistico, senza natura non si raccolgono più i finanziamenti».